



Prima di avviarsi verso la linea del fronte, Giovanni getta un ultimo sguardo al centro di raccolta di Albertacce, dove ha trovato case moderne, gente civile e soprattutto una curiosa tradizione, i cimiteri di famiglia, vale a dire "tutti i proprietari avevano il loro camposanto, che pure nel mio parere non ne sarei contrario perché questo ricordo giace per sempre". La marcia contro le forze tedesche inizia il 13 settembre, in tarda serata; la lunga fila di automezzi scende a valle lungo un itinerario "che in parecchi tratti faceva spavento per i precipizi e i deserti"; più a valle si aggregano altre unità, tanto che "sembrava veramente il traffico delle grandi città". Poi entrano in una fitta abetaia e infine in una vasta macchia mediterranea vicino a Vizzavona. Qui si fermano e, in attesa di una reazione tedesca, si preparano alla difensiva: "tutti avevamo il nostro daffare: minatori che minavano la strada, segantini che segavano le piante che fiancheggiavano la strada, ma lasciandole ancora in piedi, vale a dire semitagliate per abbatterle al momento opportuno". La sera del 23 settembre l'autocolonna dei militari riprende però l'avanzata "sempre carichi come muli". All'improvviso si alza un vento fortissimo seguito da un temporale dalla violenza inaudita: il cielo cupo "come la caverna del lupo" è illuminato a tratti dai lampi accecanti, "così si doveva camminare alla voce dei compagni davanti per regolarsi". Dopo 18 chilometri di sofferenza, la colonna raggiunge Vivario e alla spicciolata trova rifugio nella chiesa parrocchiale, dove i soldati possono sostare e mettersi addosso qualcosa di asciutto. Al mattino riprende l'avanzata e si unisce con altre reparti, bersaglieri motociclisti, fanteria, artiglieria pesante: tutti in attesa di ordini superiori. Finalmente a Vizzani occupano le posizioni avanzate: "si era già molto vicino al nemico e quasi si poteva già notare e individuare i nidi e le postazioni delle mitragliatrici e dei mortai, perché le posizioni dei tedeschi erano di fronte a noi in una strettissima valle", dove la notte precedente l'assalto di un battaglione di bersaglieri li aveva costretti a rifugiarsi. La notte del 26 settembre gli italiani rispondono a qualche sporadico colpo di mitragliatrice nemico con una nutrita scarica di fucileria: è l'inizio della ritirata tedesca verso il mare. Nei giorni seguenti Giovanni e i commilitoni sono impegnati in operazioni di rastrellamento e di ricerca delle mine che costano "la vita di parecchi alpini". Finalmente la colonna riprende la marcia e quasi senza soste percorre oltre 130 chilometri prima di imbarcarsi il 28 ottobre da Bonifacio per il vicino porto di Palau in Sardegna.

Qui la compagnia di Giovanni è fatta prigioniera dalle truppe alleate e ammassata a Villacidro, dove è localizzato un enorme aeroporto capace di ospitare 1700 aerei. Non si tratta tuttavia di una prigionia vera e propria: agli americani fanno compassione questi uomini laceri, affamati, carichi di pidocchi. Così arruolano come aiutanti di cucina una ventina di ragazzi del posto, col compito di sfamarli e rimetterli in sesto; tra questi giovani c'è Antonio Erbi, allora sedicenne, che sarà poi carabiniere a Chiusa, amministratore comunale per molti anni e sindaco. Dopo alcuni mesi, i militari italiani sono trasferiti nell'Italia meridionale, al seguito delle truppe alleate che stanno lentamente risalendo la penisola, combattendo palmo a palmo contro i tedeschi.

Giovanni rientra a casa subito dopo la conclusione del conflitto. Nel 1946 si trasferisce dal Gambarello al Morté, fino a quando nel 1959, insieme con la moglie Amalia, prende in gestione "I tre muletti" nella Doira (una trattoria poi dislocata a poche decine di metri di distanza col nome di "Bar del Commercio"). Qui, un giorno del 1962, entra per consumare il pranzo un carabiniere che da poco si è trasferito a Chiusa: è Antonio Erbi. Dopo qualche esitazione Giovanni riconosce in lui quel ragazzino vestito da americano che lo aveva sfamato nei mesi di prigionia in Sardegna e lo abbraccia con le lacrime agli occhi senza riuscire a parlare: è un momento di intensa commozione per entrambi.

Persona di una certa cultura e praticità, malgrado la scarsa incidenza degli studi elementari, Giovanni conosce a perfezione l'Epata (oggi tramandata ai posteri da Lidia Dutto in un bel libro reperibile in libreria), e su espressa concessione del dottor Condemi pratica iniezioni a chi non può permettersi l'intervento del medico. E' anche appassionato di ciclismo e grande conoscitore della materia, cosicché un giorno decide di partecipare come concorrente alla popolarissima trasmissione televisiva "Lascia o raddoppia"; malauguratamente un intoppo fa ritardare il suo ingresso negli studi della RAI e l'avventura sfuma.

Giovanni è scomparso nel 1992. ■